



il CASTELLO

Periodico Cavere di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 125829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRI - Angiporto del Castello - Tel. 41625

Perdura la crisi al Comune

La crisi al Comune non ha trovato ancora soluzione, ed in Consiglio Comunale, dove anche gli assessori socialisti si sono seduti nei banchi dell'opposizione, la seduta del 24 Marzo scorso andò deserta per mancanza di numero legale, (non essendosi presentati né socialisti né democristiani per disposizione delle rispettive Federazioni che volevano tentare un ravvicinamento), e in quella del 4 u.s. son volate parole così grosse che è meglio non ripetere.

La riunione consiliare è stata tenuta lo stesso, e quasi tutti gli argomenti, tranne quelli ritenuti prudentemente all'ultimo momento, sono stati approvati con l'apporto dei voti monarchici e missini.

E così è stato ancora affidata al tempo ed al buonsenso la pace tra socialisti e democristiani, senza la quale non ci sarebbe altra soluzione che affidarsi ad un breve periodo di gestione commissariale per indire nuove elezioni.

I punti della discordia? Semplici, ma spinosi!

Primo: i socialisti vogliono tre assessorati invece di due, perché dicono che ne abbiano diritto per proporzione rispetto al numero dei consiglieri. I dc. vogliono darglieli, ma nella distribuzione degli incarichi di Giunta non vogliono assolutamente far rientrare l'Assessorato ai Lavori Pubblici nelle mani dei socialisti; essi sono perfino giunti a proporre di spezzettare in due il ramo e dare la sola Urbanistica (licenze edilizie) ai socialisti; ma la base socialista, appositamente convocata, non ha voluto saperne.

Secondo: i dc. pretendono che la direzione dell'Eca rientri nelle loro mani con una operazione di dimissioni di tutti i componenti del Comitato e con la rielezione di cinque componenti dc.

COME LE FOGLIE

Tu scrivi, Ungaretti, «si sta come d'autunno le foglie sugli alberi», ed allora, nel Luglio del '18, eravate soldati e si stava sul fronte oggi siamo tutti egualmente

l'aspetti

come foglie d'autunno, ed eroi non siamo aneliti allo scatto, ma spensieratamente cozzovigliamo nel benessere come tante larve di morti, mentre s'addensa cupa la bufera!

DOMENICO APICELLA

GLI AMANTI

Ognuno è un foglio segnato da tante mani straziato di correzioni cosperso di unguenti che furono profumi.

Può capitare davanti a una vetrina tra le panchine di una stazione alla bocca di un portone. Per un rabbuffo di pioggia per un capriccio di vento si danno appena un saluto si scollano cadendo. Per proprio conto ognuno.

insieme si fanno aquilone.

Per un rabbuffo di pioggia per un capriccio di vento si danno appena un saluto si scollano cadendo. Per proprio conto ognuno.

GABRIELE SELLITI

Risolta quella dell'ECA L'Avv. Apicella Presidente

L'amico avv. Mimi Apicella, direttore del Castello, è stato eletto Presidente dell'ECA di Cava dei Tirreni, uno dei più importanti enti assistenziali dell'Italia Meridionale. E' stato votato dalla rappresentanza socialista in seno a quel comitato in polemica con la D.C., che non si decideva da tempo a risolvere nel migliore dei modi quella crisi che attanagliava la vita di quell'ente, ove da mesi non veniva praticata nessuna assistenza appunto perché carente di presidenza. Non tutti i mali, comunque, vengono per nuocere, perché Apicella che, da tempo, ha assunto una certa indipendenza politica, è un professionista di riconosciuto valore, di particolare competenza amministrativa, non legato a nessun carro, e animato da sentimenti di assoluta onestà. Noi siamo convinti che Apicella farà bene e ammireremo con umanità, con probità, e con competenza. Alla D.C. tocca, dopo tutto, battersi il petto perché a furia di far politica ad ogni costo, ha, in definitiva, fatto comodo dei suoi avversari, ex amici. All'amico Mimi Apicella l'augurio di buon lavoro.

L'Avv. Domenico Apicella, eletto componente dell'E.C.A., per uno di quegli scherzi che solo l'urna (che è femmina) sa fare, è divenuto, da qualche giorno Presidente dell'importante pio Ente. Lo hanno nominato i quattro consiglieri socialisti, i quali non hanno saputo far di meglio per vendicarsi dei D.C. che al Comune hanno dato luogo ad una crisi che non riesce a risolversi. La D.C. ha perso così, dopo tanti anni, la Presidenza dell'Eca, che è stata assunta da un socialista-indipendente quale oggi si presenta l'Avv. Apicella.

L'avv. Filippo D'Ursi Vice Pretore

L'Avv. Filippo D'Ursi nostro Collega, direttore del «Pungolo», è stato nominato novellamente alla carica di Vicepretore onorario della nostra importante Pretura. Egli realizza così una sua viva aspirazione, per la quale non ha esitato a rinunziare alla competizione politica dalla quale si è ritirato dando le dimissioni da Consigliere Comunale. Il Consiglio nel prendere atto delle dimissioni, gli ha espresso i sentimenti di simpatia e di stima, con l'augurio che la di lui opera possa essere molto proficua all'amministrazione della Giustizia.

Egli, infatti, ha non solo una particolare inclinazione al compito giudiziario, ma anche segue la tradizione dell'indimenticabile suo genitore, il Notar Vincenzo D'Ursi, che per tutta la vita attiva fu Vicepretore Onorario della nostra città!

Al caro Filippo, con i complimenti, formuliamo anche noi i nostri più fervidi auguri.

gi si presenta l'Avv. Apicella.

Francamente, convinti come siamo che in certe cariche la politica non dovrebbe entrare, la nomina dell'Avv. Apicella alla presidenza dell'Eca non ci dispiace, ben conoscendo la sua dritta, la sua preparazione e la sua... pignoleria nella trattazione di pratiche amministrative. Attendiamo, quindi, alla prova Mimi Apicella, egli che da 20 anni dai banchi dell'opposizione in Consiglio Comunale ha sempre dettato (e non è stato mai ascoltato) norme su una retta amministrazione della cosa pubblica. Sarà posto Mimi Apicella in condizione di lavorare, o saranno quegli stessi amici che lo hanno eletto che — una volta risolta la crisi al Comune — lo getteranno a mare?

Le voci che corrono confortano le nostre supposizioni, ma noi ci auguriamo che ciò non avvenga per il bene dell'Ente al cui nuovo Presidente vorremmo fosse data anche la leale collaborazione dei Consiglieri Democristiani, indipendentemente dalla vicenda elettorale, nella quale i D.C. non parteciparono in favore dell'Avv. Apicella. (Da «Il Pungolo» del 1° Aprile '67, diretto dall'Avv. Filippo D'Ursi).

Avevamo predetto all'Avv. Domenico Apicella tre o quattro mesi or sono, la elezione a Presidente dell'Eca.

Abbiamo avuto ragione. Ed ora che egli è Presidente, per la stima e per l'affetto che gli portiamo non possiamo che rinnovargli i nostri auguri per un proficuo, utile e sereno lavoro.

Come democristiani, ogni commento lo riteniamo superfluo. Ci basterà ripetere per l'ennesima volta che a Cava vogliamo una segreteria del partito con un direttore funzionante.

ADOLFO MAURO

rettivo funzionante.

Vogliamo che politica ed amministrazione siano due cose e non una sola!

Da ciò tutti i mali, passati, presenti e futuri, a vantaggio dei pochi, a detrimento del partito. litica se ne intenda, se fine ad oggi abbiamo fatto spesso cilecca! (Da «Il lavoro Tirreno» del 26 Marzo 1967, diretto da Lucio Barone).

(N.d.D.) Ringraziamo i colleghi Prof. Giorgio Lisi, Avv. Filippo D'Ursi e Lucio Barone per le espressioni di stima e di simpatia, e, doverosamente, non aggiungiamo nessun altro commento alla notizia, augurandoci soltanto anche noi che per il bene di questo Ente che a Cava conta quasi cinque secoli di storia e di lustro, possano le loro invocazioni diventare realtà, e che in noi permanga sempre la forza e la possibilità di realizzare quanto è nei voti.

SEMPRE SIA LODATO

«E'bbè che v'aggia dicere si 'o munno s'è cagnato? Si 'a vita nun è facele... Si 'o figlio arronza 'o pate?! 'O munno è sempre 'o stesso, figliuolo bellu mio... Chi troppo 'a tira a spezza; e chesta è legge 'e Dio! Mimi, tu h'è scritto 'e ritte, 'e voce 'e paragone?... Perciò turna tu h'è visto e cetera e rallione!... fatta a l'Italiana... E chi n'è sape leggere se s'essa sepe 'e cane! 'O saccio ca si franco... (Me spiego o non mi spiego?) «Lodata sia per sempre 'a Prisenza 'e l'E.C.A.»

ADOLFO MAURO

I capelliuti

L'altra sera in piazza, quattro o cinque giovanotti passeggiavano vocando sotto ai portici. Ne fissai uno che aveva i capelli lunghi, gli occhiali, la giacca lunga ed i pantaloni più o meno a gamba.

— Che guardate, avvocà? — mi fa uno dei tanti rampolli del Dott. Dante Di Domenico, quasi risentito, ma in man era scherzosa.

— Niente! Volevo soltanto appurare se fosse maschele o femmine! —

— Szo femmenelle — mi rispose il falso giovanotto con una vocetta di fanciulla.

E si! Oggi se sso mbragiate i cearre, e nun più capi cchiù si une è mmachele o è femmene! Un tempo, quando le donne avevano preso a tagliarsi i capelli e ad indossarli abito maschili, dicevamo: «Grazielle, Grazielle, che t'hà mise n'ai ceervelle; tu nun pare cheste o chelle, ma si' assule la mmità!

(Grazielle, Grazielle, che ti sei messa in testa; tu non sembri nè questa, nè quella, ma sei sol-

tanto la metà (di un essere umano). Oggi purtroppo dobbiamo dido anche ai tanti giovanotti che si stanno facendo crescere i capelli e portano i calzoni a coscia.

Mi diceva Adolfo l'altra sera, che non bisogna scandalizzarsi, perché oggi, epoca ha la sua moda, e questa dei capelli lunghi potrà anche essere la moda del domani, che noi non riusciamo a comprendere.

Già, ma dimentica Adolfo, e con lui par che lo dimentichino i beats di oggi, che nel secolo scorso, la antica moda dei capelli lunghi anche per gli uomini, fu messa al bando, perché gli uomini non avevano tempo da sprecare nella cura e pulizia dei capelli, e perché i capelli lunghi erano fastidiosi e di intralcio ai lavori manuali degli uomini!

Queste difficoltà indubbiamente permangono sempre le stesse: dunque, la moda dei capelli lunghi per gli uomini non potrebbe essere una evoluzione, ma una involuzione.

Mostra di M. Apicella a Taranto

Dopo 14 anni il pittore Matteo Apicella è tornato a Taranto con un bagaglio di opere, difficile a secernere per chi si accingesse a farlo nell'intento di cercare la migliore.

E' ancora vivo in noi il ricordo delle due personali tarantine del 1951 e del 1954, allora sancite dal pieno e meritato successo.

Cosa dire di questa terza personale, allestita nella sala della «Cornice».

Coerente ed onesto nella elaborazione profonda e viva del messaggio che la natura gli affida da oltre un quarantennio, Apicella ha voluto sciorinare, ancora una volta, di fronte alla nostra anima, note di umiltà e di squisita bellezza. La sua pennellata, che attinge alla palpitante coloritura dell'esistenza, i motivi fondamentali e pieni dell'azione, nel gioco fascinoso delle mille poetiche sfumature, ha una potenza espressiva veramente virgulta.

E' un mistico della Luce, l'Apicella, tanta è la forza che si sprigiona dalla gioiosa figurazione delle sue tele, nella sottile rassegna impressionistica di fattori ora umani, ora trascendentali.

Scempare la convulsione di un mondo meccanico ed arido nel Tempetto che la sua sensibilità sa preparare, con impari mirabile forza, nella costanza di un richiamo al gusto, al nobile, al generoso.

La nostra gratitudine a Lui diventa ancora più marcata in questi tempi di amoralità artistica. Finché tanta arte rimarrà sugli spalti della trincea, a garrire come bandiera di vittoria e di trionfo, sulla gazzarra degli imbanchieri, degli impostori, dei

pasticcioni, potremo dirci certi della perpetuità dei valori del nostro spirito latino.

Il Maestro Matteo Apicella ha esposto le sue opere in 60 mostre personali, in Italia ed all'estero. Nel 1966 si è fermato per circa sei mesi nel Sud-Africa. A Taranto abbiamo infatti ammirato, tra l'altro, lavori pregevolissimi di ispirazione africana: per es.: «Carri tipici-Sud Africani», «Villaggio Nero», «Rosa», «Ritratto di Negretta».

Meravigliose le tele: «Marina», «Costiera Amalfitana», «Natura morta in Rosa» — Composizione con fiori. — I titoli dicono pochissimo. Ciò che dice moltissimo è il quadro, nella entità della propria possanza.

Molte volte l'espressione linguistica riesce insufficiente, a sottolinearne l'altissimo valore. L'impressione che conta è quella soggettiva, quella cioè che si forma in ogni individuo capace di arricchire la propria anima di tanta materia.

L'Apicella va osservato e goduto.

CATALDO PIERRI

L'Ufficio Sviluppo di Mercato della Italsider, gruppo Finsider in Genova (Via Corsica 4), ha ora pubblicato un altro volume sulla utilizzazione dell'acciaio nelle costruzioni moderne, che riguarda specificamente «La pitturazione delle costruzioni in acciaio», e che si compone di 264 pagine con molte illustrazioni in bianco e nero ed a colori. Lo studio è interessantissimo per tecnici e costruttori, ai quali segnaliamo la pubblicazione, che può essere (anziché richiesta direttamente alla Finsider, unitamente a quella de «L'acciaio nell'edilizia moderna».

II - Pace di Augusta pedagogica

SCUOLA E ABBIGLIAMENTO

Il tramonto dello stato etico e della scuola da esso derivata non può avvenire che sotto l'insegna di un concetto ardito. E' il maestro microprincipio del suo microterritorio, vero demurgo delle persone e delle cose a lui circostanti: di quelle legislature, di queste ordinate con potestà assoluta. Dalla signoria sulle persone nasce l'abbigliamento, da quella sulle cose l'arredamento. Le due arti diventano pertinenti all'educatore, che, qualunque materia insegni, resta sempre lo artista-regista dell'ambiente in cui opera. Più importante la prima. Essa comporta il diritto dell'insegnante sul guardaroba dell'allievo, cui viene prescritto, volta per volta, l'abito che più si addice all'arredamento del giorno. Nasce, così, il teatro dell'aula: abiti, suppellettili, ornamenti, pitture e sculture cambiano nei giorni della settimana come negli atti di un dramma. Nei primi tempi, tuttavia, le variazioni potrebbero essere settimanali o mensili o bimestrali, comunque, periodiche. Cambiamenti quotidiani di ambiente andrebbero incontro a non lievi difficoltà. E' inutile sottolineare la somma importanza, nel teatro dell'aula, delle classi miste e femminili. Manca ogni grazia dove manca la donna. Per la maggiore varietà del suo guardaroba, la giovane ha il dovere di essere più sottomessa del giovane al demurgo.

La pace di Augusta pedagogica consiste anzitutto nella coesistenza delle due concezioni educative, in omaggio alla sovranità dell'insegnante nel micro-

territorio in cui regna. Nell'educazione etica la studentessa appena appena si permette di mostrarsi con i guanti e il cappellino, poco prima di uscire dalla scuola.

Nell'educazione estetica, viceversa, si esibisce agli ordini del demurgo: atti spontanei, dettati da pura necessità, diverrebbero doverosi di fronte al superiore gerarchico. E' questa l'«Augusta» transitoria perché un giorno, come si è detto, dovrà pur tramontare la scuola etica col fariseismo, col bigottismo e col fascismo amussoliniano. Ma c'è anche un'«Augusta» sempiterna: al di sopra del modello storico da cui deriva: la coesistenza in perpetuo dei più diversi tipi di educazione estetica: il diritto illimitato dell'educatore sulle persone e sulle cose di sua giurisdizione, senza che autorità civili o religiose o scolastiche osino minimamente scalfire questo diritto sacrosanto. Né un tale impero di educatore-regista deve apparire illegittimo o esagerato: l'opera educativa ha bisogno di indipendenza assoluta dai superiori e di ascendente incontrastato sugli inferiori: il rapporto docente-discente non ammette interferenze di sorta e il desiderio dell'uno giunge all'altro come ordine. Sotto questo punto di vista, educa il precettore dell'orfano, che gli sia completamente affidato (Rousseau). Ma di seduca ignobilmente la decenza, per motivi economici, scuola di stato, nella quale comandano tutti: bidelli, alunni, genitori, segretari, presidi o direttori, provveditori e gli insegnanti sono i servi di tutti.

Chiusa la digressione, ritorno al contrasto attuale fra insegnamento di materie e pompa di abiti. Esso è talmente radicato in alunni e capi di istituto che qualunque sorpresa può aspettarsi: gli ordinamenti scolastici tarsi l'insegnante fortemente e non lo difendono. Né tanto meno lo può difendere la morale evangelica che, nella religione, detesta la pompa e, nella vita, non la può capire.

La studentessa di fede evangelica, generalmente, è un cattivo soggetto, ogni qualvolta l'insegnante voglia tentare esperimenti di educazione estetica integrale.

L'attuazione di questi principi è più facile nelle scuole primarie, le cui classi sono affidate ad unici insegnanti. Nelle scuole secondarie e nelle Università l'avvicinarsi di più docenti nelle stesse aule crea evidenti difficoltà.

Ogni docente esteta dovrebbe disporre di una propria aula, sulla quale esercitare l'accennata giurisdizione e agire come demurgo.

Il che, in atto, non è realizzabile nelle nostre scuole, le cui aule, spesso, non sono neppure adeguate al fabbisogno. L'idea abbozzata comporta la costruzione di edifici scolastici ricchi di aule, a loro volta, provviste di un buon numero di spogliatoi. Ed è questa, pertanto, la visione scenica di una scuola secondaria avvenire: entra l'insegnante di una data ora ed i posti (non di «mai» banchi!!!) sono ancora vuoti: l'ubbidienza degli alunni si è tutta eclissata in una certa confusione negli spogliatoi per la fretta del cambio di abbigliamento.

Ad un certo punto gli studenti siedono, ansiosi di essere lodati: «Contento, professore? L'abito mi sta a pennello?» «I suoi desideri, professore, sono stati eseguiti a perfezione?» La lezione comincia fra simili domande e immaginabili risposte di compiacimento. Finita l'ora,

se cambia l'insegnante, altra confusione negli spogliatoi, altra attesa, altre domande e risposte con mille verosimilmente in altra aula.

Signori, la sovranità del principe si esteriorizza nel tempo, nei rapporti col popolo. E la sovranità dell'educatore dovrebbe volatilizzarsi fuori del microtempo e di ogni rapporto col micropopolo???

No: «eius regio, eius religio» rispondiamo in termini moderni, trasfigurati dal nuovo patos pedagogico: sua (dell'insegnante) è la regno (aula), sua la religione (educativa) nell'ora che gli appartiene.

Lasciamo, fin da ora, che l'insegnante guardi una minigonna o una truccatura o un qualsiasi segno di eleganza nell'aula come problema esclusivamente «suo»: della sua concezione educativa. Intervengano solo quando la di lui «forma mentis» sia poco rispettata o addirittura oltraggiata dallo sciocco spirito di contraddizione, che contraddistingue le nostre scolaresche in questioni ritenute del tutto intime e private. Il progresso toglie valore al privato. Possiamo noi opporci al progresso, alle dottrine che lo incarnano, rimanendo aggrappati al privato?

ARMANDO PINELLI

Alessia e la famiglia d'Alessio

La frazione Alessia, che dista dal Borgo Km. 3,1 e conta soltanto 101 abitanti, perché fu quasi completamente distrutta dalla alluvione del 1954, trovatisi alla estremità nord orientale di Cava. Chinandoci riverenti alla memoria del parroco P. Giorgio Salieno (1880-1954) sacerdote saldo ed illuminato, ricordiamo che Egli per 30 anni ebbe cura delle anime di questa parrocchia con amorevole zelo e con grandissima pietà apostolica.

In antico il casale di Alessia apparteneva al dipartimento di Raparo assieme ai casali di Casaburi, Dupino, SS. Quaranta, Arcara e Marini. Detto dipartimento aveva una particolare Corte distinta dagli altri, che amministrava la giustizia. L'abate del Monastero della Trinità vi nominava un particolare giudice e tutore, Bajulo (dal latino Baiulus). L'ultimo Bajulo fu il Nobile Scannapicchio di Dupino, nel 1576.

Nell'Italia meridionale e nella Sicilia l'Istituto del Baliato ebbe un'evoluzione particolare: lo introdussero i Normanni dalla Francia.

Alessia e gli altri casali cominciarono ad ingrandirsi dal secolo XI al XIV, tanto che nel 1576 Alessia contava 213 abitanti costituiti in 39 nuclei familiari. Le principali famiglie erano la D'Alessia la più estesa, la Di Lando e poi Landi, la Jovine e la Ferrara. La famiglia D'Alessia possedeva quasi tutto il casale e un vasto territorio tra boschi e campagna, e una Cappella gentilizia all'ingresso del casale dedicata alla Madonna Delle Grazie, statua lignea bellissima fatta venire appositamente dalla Francia.

La cappella, un gioiello di stile barocco, fu costruita nel 1662 sotto gli auspicci di un prete francese, Terenzio Maison. In essa la famiglia D'Alessia con i suoi stessi sacerdoti vi celebrava solennemente il 2 luglio la festa in onore della Madonna, e vi si celebravano i matrimoni e battesimi della famiglia.

Il Reverendo Don Vincenzo Di Alessio (1743-1832) del Magnifico Francesco e di Donna Angela Genoino ne ebbe molta cura, tenendone il culto per lunghi anni. Fu poi restaurata e riaperta

Non lo dobbiamo piuttosto rivedere, rinnovare, allargare, facendo i conti con i partiti e le dottrine di massa?

Se ciò facciamo, l'abbigliamento degli studenti è un affare privato, ma... degli insegnanti, liberi di comportarsi, nelle loro ore, come credono.

E, se diciamo ad un nostro alunno: «comincia a mettere guanti nuovi e splendidi, non più vecchi e smorti», egli ci ubbidisce nella misura con la quale i partiti di massa sono riusciti ad intaccare la vecchia nozione privatistica.

Finché questa persiste, abbiamo, intanto, poco da rallegrarci: le autorità scolastiche non fanno valere i comandi estetici ai educatori esteti, infrendo, invece, contro di essi. Talvolta infieriscono fino al punto di precipitare giù, giù nel baratro della maledizione e della condanna.

«Baratro», «Maledizione», «Condanna», come pure parole, sono ben lungi dall'impressionare o recare da mercanti e cuori insensibili.

Cioè, bensì concreto, «versale, vibrazione, che mette in moto altre vibrazioni e prepara l'evento. Signori, meno mer canti con le parole, meno spavalderi con i loro effetti, meno temerari nelle censure degli incensurati! Signori, la legge miranda di un mondo mirabile come il metafisico, è tuttora mossa: occhio per occhio, dente per dente!

ARMANDO PINELLI

MADONNA DELLA CONCORDIA!

O Madre placida della Concordia disperi il seme di ogni discordia per rendere Gloria al Padre nei Cieli e Pace in Terra ai Tuo fedeli! Fa che i Tuo Popoli sian concordi, che alla Tua Voce non sian discordi, che i Governanti non sian baldori, né i ricchi siano aridi e ingordi! Stringono vera Pace le Nazioni basate sulla Giustizia e l'Amore onde cessino guerre ed aggressioni! Dall'armi nucleari e dall'orrore di stragi, di sterminii e distruzioni preserva il Mondo, Immacolato Cuore!

GUSTAVO MARANO

(N.d.R.) Il bel Monumento, dedicato alla Madonna della Concordia, sorge sulla Piazza della Concordia, al Lungomare Trieste di Salerno.

O RONDINELLA

Sei ritornata, o bruna rondinella, col garrito solleggio di sospiri; vuoi saltare la stagione novella? E di svolazzi, tuffi ed ampi giri circondi il campanile della chiesetta. T'accoglie in fore il mandorlo, il cuscino, l'aulente aiola e il verde biancospino. E sei tornata al nido dell'amore, tutto desiri e gemitte a te caro ch'abbandonar dovessi un giorno rio, frigid, nero e, piena di dolore, fra morte certa, over l'esilio amaro; ed nel partire tu dicesti «Addio» ai monti, al piano e risalisti l'acqua, e sei ne la speranza il cor si tacque. O te beata, o rondine soave, tu che nel petto mio solenne infonfi costante fede ed un tenace amore, deh! mira ancora tu, se l'ora è grave, e l'umil prego mio al tuo confondi per questa terra al trono del Signore; terra di Sol, di musiche, di canti, culla d'eroi, di martiri e di Santi.

LUIGI CUOMO

PIFFER' E MUNTAGNA!

Nu giuvinotto guappo e ammatenante spusate cu na bionda osigenata, ha fatte nu mestiere a quann'è nante, a sfilà portafoglie a pette a l'fate!... Cu 'a folla, nant'o bar 'e Pizzicate, ha fatte fora, da nu giuvinotto nu portafoglio 'e pelle camusciate e dinte pe dispiette nce ha truvate; nu cierre de capille ossenate, na lettera c'o ritratte d'a mugliera... na dedica diceve: «al m'o Renato, rage carule e ddòce 'e primmavera! 'O giuvinotto 'a bionda s'è fujute... luntane... assaje luntane s'è purtate... 'O guappe se smanea e parlo sulo... — ma chiste è furto giò premeditate! Senza sapé a cehelle ca faceve; s'è fatte pette nante alla questura; — Mia moglie... Cavalie, se n'è fujute...

si 'e ngocce 'e face 'a festa pe stasera! — Guaglio, je te conosco... e, chisti, cose velle a cuntà a n'ate, e n'ati a me! — Cea dinte, Cavalie, n'osa stanne 'e prove... stu pevezzello... me fa 'e cezone a me? — Allora, dimme a me tua mo, na cosa? — O portafoglie suje, tu che n'haie fatte? — V'o giuro... Cavalie... n'iam sacce niente... — E je m'o te schiaffe dinte pe tramente!

ORESTES VARDARO

LE ODI DI ORAZIO

(Al prof. Daniele Caiazza)

(Ode, III - 13)

Fonte Bandus' a più del vetro splendida, degna di dolce vino e di più dolci fiori, domani a te un capretto noi offriamo, a cui le corna in bocci gonfiano la fronte per zuffe e amori, invano: il piccolo, domani, arrosserà col sangue la tua gelida onda. Te la canicola ardente nel tempo che il sole è atroce, non sfiora: tu pace e ombra ai tuoi stanchi d'arare porgi, ed al gregge errante. Sarai famosa anche tu tra le fonti, se il leccio alto sul cavo della rupe, donde sgorga la melodia delle tue acque, lo canto.

(Ode, III - 18)

Fauno, amatore di fuggienti Ninfe, lungo le prode e nei miei campi ariosi passa leggiere e allontanati in pace dai piccoli del gregge, che un tenero capretto per te cade ogni anno, e nella tazza amica a Venere non manca il vino, e l'ara antea c'è molto fumo odoroso. Ruzza tra l'erbe scintillanti il gregge quando per te ritornano in dicembre le None, e in festa con i buoi oziosi sciamai ai prati il v'laggio: erra tra gli animosi agnelli il lupo, sparge per te la selva agresti fronde, gode in tre tempi a battere col piede l'aspra terra il villano.

IDILLIO

Al carissimi amici
Raffaele Virno e Leny Di Mauro
oggi sposi.

Si pettina una donna al davanale specchiandosi nei vetri luminosi. Voleggiano sul fondo d'alberi e nuvole. Ride il sole di giorno alle sue spalle, s'incastra per un attimo ed occhieggia. La donna toglie il capo a subterfugio. Tra i suoi capelli un fiore di granio palpita come il sangue nel mio cuore. Canta da qualche parte una fontana.

TOMMASO AVAGLIANO

Un patriota nocerino

Non poche figure della nostra storia, soprattutto di quella del Risorgimento, sono ancora avvolte nella dimenticanza. Rieditarle sarebbe opera nobile se non doverosa.

Trasportiamoci per un momento alla fine del 1849, quando Napoli era occupata a terminare il processo contro la setta detta dell'Unità Italiana, in cui erano coinvolti, oltre Salvatore Faucianno, per l'attentato commesso il 16 settembre di quell'anno contro il governo borbonico, anche altri quarantadue, tra cui Carlo Poerio e Luigi Settembrini.

Della nostra provincia aveva partecipato alla setta Vincenzo Dono, Michele Pironti e Francesco Antonetti. L'Antonetti, nativo di Nocera Inferiore, contava appena venticinque anni, da poco si era recato a Napoli e, in quei giorni, era commesso presso una spedizioniere. Nelle udienze del 4, 5 e 6 dicembre 1850 il procuratore generale lo condannò a cinquecento ducati di multa e a diciannove anni di ferri, pena che fu inflitta anche a Vincenzo Dono di Teggiano. Il 4 febbraio dell'anno seguente fu fatto uscire dal carcere ammantato e, passando in mezzo a una fila di sbirri per la via del Mercato, andò alla Darsena. Sulla banchina di questa gli furono rasi i capelli, poi fu obbligato a vestirsi con calzoni di pelli d'asino e giacca rossa e, legato con catene, spinto insieme con altri in una baracca da carboni, venne condotto sul piroscalo Nettuno, in una stanza a prua, dove i condannati — come riferisce il Settembrini nelle Ricordanze — erano stivati come tanti negri. In quell'orrendo luogo passò la notte ammassato con i compagni sul pavimento.

Spuntata l'alba del 5 febbraio, il piroscalo approdò nelle acque di Nisida, dov'era il ben noto reclusorio borbonico.

Il comandante del legno separò i condannati ai ferri destinati a sbarcare, da quelli condannati all'ergastolo di S. Stefano. Perciò l'Antonetti discese dalla nave insieme ai compagni, entrando nel bagno di Nisida, considerato come bagno di ricezione, dal quale sarebbero in seguito passati ad altro luogo di pena.

Còl, come ricorda il barone Nicola Nisco, patriota e storico napoletano, anche egli condannato dal governo borbonico a lunghi anni di galera, si trovò in mezzo a delinquenti comuni

ed in mezzo a una miriade di insetti.

Il 28 febbraio 1851, passò da Nisida al bagno d'Ischia, situato nella sepoltura di un'antica chiesa cattedrale dell'isola e destinato ai galeotti ed alla più pericolosa genia di appartenenti alla camorra. Passato poi nel bagno di Procida, vi fu ucciso, secondo alcuni, da un cattivo annesso; secondo altri trucidato nel bagno di Pescara l'11 aprile 1854.

Perché non assegnare anche all'Antonetti, che così si distinse, un degno posticino nella storia nostra? Egli è il caratteristico esempio dei cospiratori meridionali, che, tra una congiura e un complotto con la polizia, trascorsero l'esistenza in una spietata povertà, aspettando a pie' fermo la redenzione della Patria.

GENNARO DE CRESCENZO

Aforismi

Il velo della sposa somiglia, quasi sempre, al marmo che ricopre le tombe, su cui si sogliono incidere due lettere dell'alfabeto greco: alfa e omega: principio e fine. Sulla tomba, principio e fine della vita; sul velo della sposa, principio e fine dello amore.

Talvolta, un libro aperto può essere come un'anima femminile; ci legge tutto, ma non ci capisci nulla.

Dei quattro regni: animale, vegetale, minerale e umano, solo i tre primi obbediscono a Dio. Un esempio per tutti: Dio è detto al lupo: «Tu mangerai la pecora»; al pruno: «Tu fiorirai in primavera»; al minerale: «Tu ti unirai coi tuoi stessi atomi», ed essi così fanno. Ha detto all'uomo: «Tu non ucciderai l'uomo». Ah, no, non devo ucciderlo? E io l'uccido!

La bocca delle donne, ma non delle donne soltanto, somiglia a un cestino da lavoro, in cui ci sono forbici, aghi, spilli, filo bianco, nero, e di tutti i colori, debole, e ben forte. La lingua, poi, è maestra di taglio e di cucito. E anche di ricamo.

Se ti senti infelice, di subito: «Ho gli occhi, e vedo, o le gambe, e cammino; o le braccia, e agisco. E se non li avessi? Vedrai che ti sentirai subito felicissimo.

L'umanità è sempre falsata tutto. Per fare un esempio: è un grande eroe chi ha ucciso un grandissimo numero di nemici in guerra. Dove anche la parola «guerra» e la parola «nemici» sono false.

L'edera dice: «Dove mi attacco, muoio».

L'uomo, in amore, è fatto su questo motto. Illuso! Come se fosse capace di ipotecare i suoi sentimenti!

Tutto ciò che è principio è fine. Però, sulla terra, ci sono soltanto due cose infinite: la bontà degli animali, e la ferocia umana.

Una volta, la persona colta in fallo arrossiva, oggi è il «fiore del verde», come dice Dante. Ma lui, l'è detto a proposito della speranza.

Il dolore scava dentro, nella anima, e riesce sempre a trovare un tesoro.

Un solo sentimento umano non va preso in senso assoluto: la modestia. Vai a vedere: è un'insalata russa.

Il riso è della bocca, il sorriso è dell'anima.

IL CASTELLO

Di tanto fasto
Di tanta vita
Di tanta ingiustizia
Di tanta superbia mole
Non è rimasto
Che qualche brandello
Di torri e di mura merlate;
Che, ora, erose
Vivono un ritmo di lavoro
Sereni ed alacri.
Tra esse,
Superbe,
Velegiano
Le grandi ombre
Del Rinascimento.

NELLA NOTTE

Mentre in cielo
palpitano
le stelle,
nella melodia notturna
c'è un'esplorazione
di vita segreta;
mille voci misteriose
si seguono,
si incontrano,
si rispondono.

DOPO L'ALLUVIONE

Poche bianche nuvole
si rincorrono
nel cielo;
il sole
torna
a splendere
su tante rovine
quasi a voler lenire
il dolore degli uomini.

RONCA FIORAVANTE

ANDARE

Andare...
bisogna andare
e se la vita ti atterra,
rialzati,
e pur sanguinando
continua ad andare.
Non chiederti però, perché,
né dove vai:
ti fermeresti
senza più andare.

FELICE MILITO

U VERE AMICHE

(si nge pienze!)

L'Amiche - rice nu ritte antiche -
se canosce sule rin' ppena.
Si è vere amiche
nun te lasse, no!
Si care, t'aiute;
si soffre, isse soffre;
si chagne, isse chagne.
U vero amico è comm'n frate,
echiù du frate.
Au frate tu nun dice
tutti coose,
a isse invece si.
E' sule isse ca sape
i ppene toie:
il turmente, il pàrpete
d'ammore;
è sule isse ca te sape
di na parola bona;
è sule isse ca te sape cunfurià.
Si è vero amiche
tienatelle care!

GIUSEPPE DE IULLIS

MANELL' E VELLUTO

(ad una dolce e bionda Cavese
Manell' e velluto
face' l'è raso!
Quanno guardate
cu 'stu pizz' a riso,
n'angelo junnulillo
mme parite,
scennuto a cielo,
a dint'o Paraviso!
... E quanno po'
p'a strata cammenate,
na foll'e ggente
appresso ve purtate;
ca spira e ca suspira
frasturnata,
e, sfrenneseja, sunnanno
'nnammata!...
... Bella, bella, bella,
ca bbella site!
Doe, echii doe, doe
'e n'apajata!...
Fresca, echii fresca, fresca
'e n'arba site!
Ch'addora 'e fronn'e rosa
'ncappucciata!...

ADOLFO MAURO

Signorina provetta dattilografa - Conoscenza Inglese -
Seriissima - Cerca lavoro di segreteria per sola mattina
o solo pomeriggio - Per notizie rivolgersi al Castello
(Angioporto del Castello 11 - Cava)

MUSICA LONTANA

Con che voluttuosa indolenza
di alti poeti
recitando le rime,
mi lasciavo cullare
dell'armonia di quei segreti flutti.
— Oh! tempo caro dell'adolescenza —
Senza sospetti che nei giorni tristi
rifiorirebbe il canto alla memoria
chiaro di raggi allor non intram-
tremuli i più di pianto, [visti,
con le note più arcane
spente di quella musica lontana.

Fernanda Mandina Lanzalone

Storia locale

LA ROCCA — di Mario Vassalluzzo — Ed. Pepe, Salerno, 1967, pag. 100, L. 1500. Con prefazione di S.E. Don Fausto Mezza, Abate della Trinità di Cava.

In questo volume il Rev. Don Vassalluzzo, parroco nel Comune di Roccapiemonte (Sa), ha raccolto le ricerche da lui effettuate intorno alla Rocca di S. Quirico, cioè al Castello che sovrasta il Paese di Rocca, che è soggetto alla giurisdizione spirituale della Badia dei nostri Benedettini, nonché sulle famiglie che dal 1100 hanno abitato in quel territorio.

Il lavoro è interessantissimo specialmente per queste ultime notizie, dalle quali apprendiamo tra l'altro che i Siani trassero il nome dal paese omonimo della Provincia di Salerno, e un casavese di tal casata, il Prof. Paolo Siani, è attualmente Pres. della Scuola Media di Rocca; che i Lambertini discendono dagli Alfano, da cui discesero anche i Grimaldi ed i Romaldi; che i Budetta discendono da Wilfrido Budetta normanno; che i Pagano discendono dal normanno Pagano, figlio di Silvano a sua volta figlio di Turgisio; che gli Attanasio erano presenti a Nocera nel 1269; che i Palumbo discendono dal Longobardi; che i De Angelis già nel 1200 abitavano vari luoghi dell'Agro Nocerino.

E' annunciata la prossima uscita di un altro volume dal titolo «Il Feudo di Roccapiemonte e lo Abate di Cava», che completerà la storia di quel Comune. Complimenti all'autore!

L'Editoriale Palladium indice ed organizza un Concorso di Poesia denominato «Premio città di Corleone» a carattere Nazionale.

Al concorso possono essere inviati lavori redatti in lingua italiana, senza distinzione alcuna per le diverse correnti letterarie ed artistiche.

Ogni concorrente dovrà inviare una raccolta di versi in lingua italiana, a tema libero dell'estensione orientativamente complessiva di 500 versi, entro il 30 aprile 1967, alla Direzione della Editoriale Palladium - Via S. Giovanni n. 18 - Corleone (PA).

Primo premio, la pubblicazione gratuita in volume della raccolta prima classificata; inoltre verranno assegnati lauri d'onore e segnalazioni di merito con contributi-premi-stampa ed ai cui autori sarà proposto regolare contratto di pubblicazione della opera.

Alla mostra «Il libro ceco del '66», inaugurata recentemente alla Biblioteca civica di Praga, una trentina di casse editrici cecoslovacche hanno esposto ben 5.600 libri di autori cecoslovacchi e stranieri, che rappresentano la loro produzione dell'anno scorso. Il numero dei lettori però aumenta di anno in anno. Da un diagramma esposto alla mostra risulta che nel 1966 la produzione libraria in Cecoslovacchia è stata di 4 libri per abitante, una media che colloca la Cecoslovacchia tra i primi paesi del mondo.

I 40 anni di attività letteraria di G. P. Conti

Il 40° di attività di poeta, scrittore e giornalista di Guido Piero Conti è stato festeggiato a Legnano per iniziativa di un gruppo di amici dell'arte e di colleghi nel corso di una cerimonia a carattere familiare.

A Guido Piero Conti, che è anche decano dei pubblicisti di tutto il Legnanese e tra i più anziani della provincia di Milano, è stata consegnata una medaglia d'oro ricordo appositamente fatta coniare.

Tra i presenti sono stati notati l'Assessore alla polizia urbana del comune di Legnano Restelli, il Commissario capo della P.S. dott. Ghelardoni, il Gran Maestro del Collegio dei Capitani del Palio comm. Rabuffetti, un folto gruppo di scrittori, colleghi giornalisti, amici o estimatori del festeggiato.

Dopo una breve introduzione dello scrittore legnanese Amilcare De Gregorio, ha tracciato un profilo di Guido Piero Conti poeta, Gianbattista Lillia, il quale ha citato alcune delle più espressive liriche tratte dai 25 volumi di poesie (il primo «Rose e sterpi» ottenne il premio Mondadori nel 1927) i quali costituiscono la sua cospicua produzione. Lillia ha anche ricordato i vari volumi di prosa. Tra questi ultimi «Sei anni di vita aeronautica», «La scuola del giornalismo», «La Sinossi», «Il doppio volto», (una biografia di Carlo Azimonti di Busto Arsizio ed infine la commedia «La morte di Cesare» rappresentata a Genova, Napoli, Firenze e Legnano.

Un giornalista presente alla cerimonia, ha recato il saluto di tutti i colleghi e l'augurio di sempre nuove soddisfazioni per il festeggiato, rilevando come «la attività professionale di G.P. Conti sia sempre stata ispirata ad un senso di giustizia e di ricerca della verità e per quanto attiene allo stile, con una sottile arguzia, con la incisività di un'abile pennellata di colore ta-

le da rendere un argomento o una situazione in un attimo, nel trattare fatti e aspetti di vita dei nostri giorni».

Guido Piero Conti era entrato in giornalismo nel 1926 nel «Secolo Sera» di Milano, diretto allora da Gastone Gorrieri e s'impose ben presto all'attenzione di tutti per la sua capacità e per il suo particolare stile letterario; divenne redattore dello stesso giornale e fu quindi vice critico d'arte fino al 1943. Fu addetto stampa nella crociera aerea atlantica Orbetello - Casablanca comandata da Italo Balbo nel 1929 nello stesso anno in cui vinse il premio «Retrosce» per lo atto unico della già citata «La morte di Cesare».

Sia nel periodo del regime fascista, che successivamente, Conti continuò ad alternare la sua attività di scrittore e giornalista all'insegnamento.

A Legnano fu il fondatore e ne è attualmente il direttore dell'Istituto Letterario; a Busto Arsizio redige il giornale «Vedetta Cooperativa»; fu fondatore del premio nazionale di poesia David di Marina di Carrara nel 1959, e presidente del premio di poesia «Città di Salerno». Ha vari titoli accademici italiani ed esteri.

Guido Piero Conti, che è attualmente ancora collaboratore di vari giornali e riviste per lo più letterarie e di critica d'arte, sempre battagliero sia come cronista, sia nelle sue novelle a sfondo sociale e morale, rappresenta una brillante sintesi di scrittore ed appassionato di arte e di letteratura.

GIORGIO D'ILARIO

(N.d.D.) Ci ralleghiamo anche noi con il Prof. Conti, che avemo il piacere di conoscere ed apprezzare quando presiede la Commissione del Concorso letterario «Verso il Duemila» di Salerno; e gli inviamo i più cordiali auguri.

Colloquio con i lettori

Spesso, sì, troppo spesso mi alzo, l'abbandono? Questi sono i scrive: «Come fa Lei a scrivere miei principi morali e il grido tante cose belle? Dirò a tutti, a voce alta!

Inoltre dirò che tutto e tutti possono ispirare versi: l'alba che nasce, il sole che tramonta, il volto di mia Madre, gli occhi in lacrime di una donna, la povera santa di una fanciulla, il rombo d'auto, le bellezze di primavera, la purezza di un giglio, il rosso di una rosa, il canto di montagna, il profumo dei fiori, una lettera d'amore di vecchia data, lo sguardo innamorato di un giovane, un bacio d'amore, le assidue letture dei Grandi della letteratura d'Italia e del mondo; la Fede in qualche cosa — nell'Arte — che accende la fantasia e ristora l'anima del Poeta!

Concludo ringraziando i miei Lettori, con un affettuoso saluto.

LINA AVALLONE

TE NE VAJE?...

N'ata vota te ne vaje?
E me lasse, Matiridè?...
Lasse 'o nonno
sulo sulo,
ca nun campa senz'e te?
... Gioia mio!
Ammore mio...
Arba 'e sole
si pe me!
... Dint'o core
nonno tuo
tene sempre sulo a te.
... J' te veco,
roce e bella!
(Rosa 'e maggio
d'o buchè...)
cu 'sta faccia
'e zingarella...
luce e vita
... si pe me!

ADOLFO MAURO

STORIE PIU' BUONE

Le stelle
sono cadute in terra
adesso potete dire
parole cattive
ora posso guardarvi,
I vostri occhi
non rimangono più fissi
nella mia mente
non li trascino più con me
dentro e ovunque.
Ditemi
avrete da dire ancora parole
io saprò guardarvi
ora che so stare sola
senza ricordarle
ora non possono niente
contro la gioia
di raccogliere le stelle
che voi non avete visto
e avete lasciato sull'asfalto.
Non sono più i giorni
che davo in pasto a voi
attimi importanti
allora non sapevo neppure
di essere una donna
e piangevo perché nessuno
mi aveva detto di possedere
una vita non giorni fantastici
e io non me ne ero accorta.
Adesso potete dire parole
parole e ancora parole
ho raccolto le stelle
le ho portate in una camera
dove giocano con macchie
umide e verdi raccontandomi
storie più buone.

ELISABETTA RAMUCCI

MARIA PARISI

I juoche 'i chilli tiempe

Quando noi dei primi anni del Millenovecento eravamo ragazzi, non pensavamo ad altro che a scherzare, ed il Borgo di Cava con i suoi portici, pavimentati a mattonelle bianche, il suo Corso, pavimentato a basoli vesuviani, il Duomo con la sua lunga scalinata e le sue ringhiere in ferro che permettevano di far volteggiare, ed il suo sagrato che era un ottimo campo sportivo in miniatura, erano le palestre ideali per l'esercizio delle nostre monellerie.

Il migliore di noi allora era qualificato «banunciar» che indubbiamente significa saltimbando, ed è quindi appellativo dato a colui il quale non vuol lavorare ma vuol vivere soltanto giocando e spassandosi. Anche colui che scrive, anzi lui era più di tutti considerato un «banunciar», ed era il tormento numero uno delle guardie di città, che sono state così simpaticamente ricordate da Vittorio Alfieri nella poesia qui appositamente composta.

Facciamo, così, con la fantasia un volo di quasi cinquanta anni indietro negli anni, e cerchiamo di ricostruire quei tempi e quei giochi!

I portici di Cava erano il ritrovo sicuro dei nostri giochi durante le lunghe, interminabili, snerbanti giornate invernali, in cui la pioggia si metteva a cader giù picciapella dalla mattina alla sera. Sotto a 'i ppulere r'a Cava era, in tali giornate di pioggia, tutto un bailamme di ragazzi intenti ai loro trastulli, ed anche di adulti sfaccendati o di fanciulli che, in attesa di qualche chiamata, se la spassavano a giocare

a soldi. Le monete di allora non erano di metallo mistificato, come quelle di oggi, ma di metallo genuino, e tinnivano a sbatterte contro il muro, che era un piacere per l'orecchio: vi erano i pezzi di bronzo, di nichelio e di argento, da un centesimo, da due centesimi, da un soldo, da due soldi, da quattro soldi, da una lira e da cinque lire; fino a due soldi erano di bronzo, quelle di quattro soldi (ossia venti centesimi di lira) erano di nichelio, e quelle da una lira e da cinque (quello scudo, cinque lire!), erano di argento.

Con le monete si potevano effettuare i seguenti giochi:

U sbattamure

1) U sbattamure, che consisteva nello sbattere contro una parete di palazzo, o contro i pilastri dei portici, ognuno una moneta dello stesso valore, a turno, in maniera che la moneta si fermasse poi a terra ad una prestabilita distanza dalle monete degli altri giocatori.

Colui che riusciva a raggiungere così la moneta di un altro, se la prendeva, e continuava a sbattere, seguito da colui che aveva perduto la moneta; ed il turno ricominciava.

La misura per il valido ravvicinamento ad un'altra moneta era prestabilita con un filo di paglia, che allora era sempre a portata di mano perché usata per gli imballaggi; oppure «u pame» cioè il palmo della mano del giocatore, costituito dalla distanza tra l'estremità del pollice e dell'indice della mano tenuta aperta. E poiché colui che era

stato dotato da madre natura di una mano lunga o che era più grande di età degli altri giocatori, poteva trovarsi avvantaggiato rispetto a gli altri, si preferiva fissare la misura con il filo di paglia. Noi ragazzi, però, a soldi non potevamo giocare quasi mai, perché i nostri genitori allora non ci davano mai soldi.

Strani contrasti della vita: quei ragazzi che non avevamo mai soldi dai propri genitori allora, siamo i genitori di oggi che abbiamo rovinato i nostri figli dandoci ciecamente soldi da spendere a ragazzi appena decennali! Beh, sarà stata forse una reazione alle nostre privazioni di allora; ma questa reazione, per me, è stata una delle peggiori cause dello sbandamento della gioventù di oggi.

U zzeccamure

2) U zzeccamure, che consisteva nel lanciare, facendola strisciare sul pavimento, una moneta verso la parete di un fabbricato o verso un pilastro, in maniera che vi si fermasse alla minore distanza possibile; gli altri giocatori lanciavano ognuno una eguale moneta, e finito il turno vinceva tutte le monete lanciate, colui che aveva la moneta più vicina alla parete.

A zzeccà

3) A zzeccà, che consisteva nel lanciare sul pavimento ognuno una moneta ad una certa distanza, in maniera da evitare che gli altri potessero avvicinarla a distanza minore di una prestabilita misura; quando tutti avevano piazzato le loro monete, in-

cominciava il turno di gioco che consisteva nel lanciare la propria moneta verso quella di un altro, in maniera da prenderla se il ravvicinamento risultava compreso nella misura. Se il giocatore si accorgeva che gli sarebbe stato difficoltoso avvicinarsi ad un'altra moneta in maniera proficua, preferiva spostare lontano la propria moneta, giacché un lieve sbaglio di misura avrebbe reso facilissimo al giocatore malraggiunto, raggiungere la moneta dell'avversario a distanza così ravvicinata quando sarebbe venuto il proprio turno.

U spaccavasele

4) U spaccavasele, che consisteva nel lanciare in alto, sulle mattonelle dei portici o sui basoli del Corso, ognuno una moneta, la quale cadendo a terra si sarebbe piazzata su una mattonella o su un basolo ad una certa distanza dalle connessioni e le altre mattonelle o con gli altri basoli. Quando tutti avevano lanciato la propria moneta, vinceva ed intascava tutte le altre colui la cui moneta era risultata più distante dalla più ravvicinata connettura della propria mattonella.

Era una gioia degli occhi vedere nelle giornate luminose estive, luccicare ai raggi del sole in piazza Duomo le monete di argento dei più spregiudicati giocatori adulti, lanciate su su nel cielo e poi ricadere a terra, e seguirle con l'ansia nel barcollamento di assestamento!

A cciunciulà

5) A cciunciulà, che consisteva nel mettere in gioco ognuno una moneta di egual valore. I giocatori affidavano dapprima alla sorte della conta delle dita il turno della giocata, e poi il primo cciunciulava cioè rimetteva nel cavo delle proprie mani le monete in gioco, e le buttava a terra, vincendo tutte quelle che risultavano con la testa in alto. Quindi le monete che rimanevano, venivano «cciunciulate» dal secondo avente diritto, e via di seguito.

E per questa volta facciamo basta, ripromettendoci di ricostruire a puntate, per il nostalgico ricordo dei ragazzi di allora e per la piacevole lettura dei ragazzi di oggi, tutti i giochi del tempo che fu.

Mutano i tempi, ma non mutano le abitudini, e quella, per esempio, che è la mania dei ragazzi di oggi per le figurine dei giocatori di pallone, allora era la mania di noi ragazzi per le immagini in pellicola degli attori cinematografici. Ma anche di questo parleremo a suo tempo!

La festa di S. Benedetto alla Badia

Nella cornice di massima solennità, abituale all'Ordine benedettino, è stata celebrata, nella nostra gloriosa Abbazia, la festa di san Benedetto da Norcia, spostata al 4 aprile per ragioni liturgiche.

Ha officiato personalmente S.E. l'Abbate, Mons. Fausto Maria Mezza O. S. B., che, ringiovanito nei suoi venerandi 82 anni, nel corso del Pontificale ha pronunciato un eccezionale panegirico, sostenendo la tesi della diretta filiazione spirituale dallo Spirito Santo del Patriarca e Legislatore d'Occidente.

Moltissimi i presenti. Naturalmente la Diocesi Abbaziale era rappresentata dal Prof. Dott. Salvatore De Angelis, col quale peraltro ci rallegriamo per l'ambito riconoscimento delle sue preclari doti di mente e di cuore da parte della S. Sede. Il Prof. De Angelis, infatti, recentemente, è stato investito di una delle più alte onorificenze pontificie col Cavalierato dell'Ordine di San Silvestro Papa, ed è entrato ufficialmente — evento importantissimo! — nella nobiltà pontificia.



Le uova piacciono ai serpenti

Devo ringraziare il Sindaco di Cava per avermi — involontariamente — permesso di venire a conoscenza che le uova di gallina sono un cibo prelibato per i serpenti!

Potrebbe sembrare a prima vista un assurdo, ma effettivamente è così e voglio raccontarvi lo spettacolo che si offrì ai miei occhi in un giorno dello scorso mese di agosto.

Il mio papà era già pronto per recarsi ad una seduta del Consiglio Comunale quando, una provvida telefonata del Sindaco, al quale assicuro tutto il mio bene e la mia riconoscenza, avvertì che il Consiglio era stato rinviato al sabato successivo.

Il babbo rimase a posto il microfono; poggiò il gomito sul tavolo facendo un angioio retto ed adagiò, pensieroso, il mento nel palmo della mano.

Pensò qualche istante, poi, bruscamente si alzò e disse che mi avrebbe portata a far visita ad un suo amico, noto e stimato professionista, in una frazione di Cava.

L'amico di mio padre abitava in una casa stile barocco, alla periferia della frazione.

Il salone immetteva su di un terrazzo ampio che guardava la campagna circostante e sotto il muro centrale del terrazzo vi era un pollaio in rete metallica a maglie regolari.

Nel muro del terrazzo, al centro del pollaio, si notava un buco che immetteva nel locale sotto il terrazzo in cui eravamo, dei polli, di tanto in tanto, attraverso il buco, uscivano per becchettare granone e cruscame posti in una bacinella di legno.

Nel mentre mio padre e l'amico discorrevano, io osservavo lo andirivieri dei polli e mi divertivo quando la testa ed il collo di quei goffi penati venivano fuori, si allungavano ed infine tiravano avanti il resto del corpo.

Ad un tratto mi avvii che fra l'erba mezza arsa dal sole, strisciava un serpente di color nerio, lungo non più di mezzo metro, con una testina piccola su cui spuntavano gelidi e brillanti occhi e con una lingua lunga e sottile come un filo di seta.

Il rettile avanzò spavalamente, dopo mi resi conto del perché, verso il pollaio; attraverso una maglia della rete metallica penetrò nel recinto mettendo in fuga gli atterriti polli, ed ancora più spavalamente seguì le povere bestie attraverso il buco entrando nello stanzone che mi stava sotto i piedi.

Dopo alcuni minuti il serpente nero venne fuori e sostò nel pollaio guardandosi intorno, ed nessun pericolo lo minacciava, tentò di svignarsela nella campagna sempre attraverso le maglie della rete metallica.

Ma, poverino, poté mettere fuori soltanto la testa ed il collo e non il resto del corpo perché non passava attraverso le maglie. Cosa era successo? Perché non passava più per quello stesso varco donde era entrato?

Mentre cercavo di risolvere il mistero, mi accorsi che lungo il corpo del rettile vi erano quattro bitorzi grossi quanto un pugno. Perbacco, certamente aveva dovuto ingoiare delle uova con tutto il guscio!

Ma se aveva una bocca tanto piccola, come aveva potuto fare ad ingoiare un uovo così grande, almeno dieci volte la sua testina?

Chiamai quasi impaurito il mio papà ed il suo amico, pregandoli di far fuori il serpente, prigioniero del pollaio.

L'amico di papà mi calmò, mi diede qualche schiaffetto sulle guance per farmi riprendere il colorito roseo e mi assicurò che il serpente da due anni era suo amico e cliente al quale riservava, quasi ogni giorno, nel periodo estivo, quattro uova.

Era un modo come un altro per considerare il rettile il portafortuna di casa sua!

Quando andai via gli chiesi, per maggiore mia scienza, quanto tempo il serpente sarebbe rimasto prigioniero nella rete del pollaio; mi assicurò che la prigionia sarebbe durata fino a sera, fino a quando cioè si fosse completata la digestione.

Andai via tranquillo, ma non mi rendevo conto come mai l'uovo tanto grande avesse potuto entrare nelle viscere del serpente attraverso una bocca tanto piccola.

Miracoli della impenetrabile natura!

SILVANA

(N.d.D.) Alla piccola Silvana diremo che la volpe, più furba, prima di mangiare in un pollaio si misura nel buco di uscita, per poter scappare anche a pranzo consumato. Anzi racconteremo che una volpe entrò di notte nel pollaio di Don Antonio, e vi rubò ben sette galline. Don Antonio, più furbo della volpe, quando se ne accorse, cercò di rintracciare la tana della volpe seguendo i segni da essa lasciati nel trascorrere le galline; e scoprì che la volpe, avendo considerato che prima di giorno non sarebbe riuscita a trasportare tutte e sette le galline nella tana, le sottrorse lungo la strada, una alla volta, per poterle poi prendere la notte successiva. Così Don Antonio, più furbo della volpe, recuperò sei galline, ma tutte sfracellate.

Il proverbio napoletano sulla volpe dice: «a volpe, primme 'i magnà, s'ammesura» (proverbo n. 1697 della nostra raccolta delle RITTE ANTICHE).

Con l'intervento dell'On.le Sullo - Convegno dei Sindaci di vari Comuni

Il Sindaco comunica che l'On. Fiorentino Sullo — Presidente della Commissione Presidenza del Consiglio ed Affari Interni — presiederà un Convegno dei Sindaci, che si terrà nel Palazzo di Città, sabato 22 corrente, alle ore 16, per esaminare la situazione degli Enti Locali e le prospettive per il futuro.

Il Sindaco

di quelle signore

Ho letto sui giornali che a Milano è stato costituito il Sindacato di... quelle Signore. E te pare? Era tardi e non bene? (e ti pareva? Era tardi e non veniva?) E così, apprimo le persiane per evitare lo sfruttamento del commercio della carne umana, e non solo non abbiamo evitato quello sfruttamento, perché ognuna di quelle signore ha il proprio magnacchio, ma abbiamo aggiunto sfruttatori agli sfruttatori. Sì, perché a noi nessuno ci toglie dalla testa che oggi quando uno non vuol lavorare e vuol vivere alle spalle degli altri, non gli è niente di più facile che farsi promotore di qualche associazione, qualunque essa sia. Basta attaccare una targhetta ad una porta e farsi banditore di una qualsiasi idea, anche la più balorda! Basta, insomma, sapere trovare una protesta da protestare! «Scusi lei protesta? E perché protesta? Che cosa vorranno mai i sindacati di quelle signore?!

Sott'a i ppulere r'a Cava

I GUARDIE R'A CAVE

Voglie ai vecchie arriardà, ai guagliune fa sapè, ca na chiorne, nziemme a mme, 'i scugnize, tiempe fa (quarant'anne e forse chilu), s'a spassave a ffa u «Tuttu».

Chiste i juoche 'i tutte i sere: nzecca mure, covalere, a tte liscio, monta 'a luna, a couvà d'inf' pertune, a gheciuà cu 'i ffrumelline e 'i lluciente rottoncine.

S'allucave, se scappave, pe stu Corze 'i mezza Cave, se currive a ffa «Tuttu» (Ah, sti figli re... zulu! tt'allucave a nu balcone nu signore in mutandone).

A ntrasate, n'u cheju bello, cumpareve Ron Marceile, ca faceve r'avanguardia nziemme a n'ati cinche guardie. Mantellate e scappulune, nun truoveve cheju a niscune!

Ron Marceile pe nature era bravo, cheie furtune! Maje na chieche nu pantalone, sempe a fianco u scialbulone, cummannave tutt'a Cave, ma niscune l'asculave.

Don Vicenze della Corte, mamma mia, quanta bbotte (chianu chianu se nne jeve) c'u mantellu a muie nce deve; tanta forza nce metteve, ca pe terra se currive.

«Porta carte, Don Silverio, taciturne e molto sere, u truoveve sempe a spasse, cu 'a cartella chienne 'i tasse. Te fermave e te receive; «Chesta è a toje. E se ne jeves!

Don Amendola Pascale nun saglieva maje na scale; s'a piglieva c'u gambale, ca lle reve tantu male. Dipendeva, ma nun pigre, ra u Commissarie Lo Nigre.

De Marine dell'annone, ru mercato era patrone, sse metteve 'i sentinella ntra caniste e ftemmenelle e cu i prezze ca metteve sempe ognune se nne steve. All'Uffice Sanitarie tutt'attente, autoritarie, n'era Rispoli Guierine saggiatore e supaffine, cu suffreve pe' nu calle, chistu bravo mariscale.

Nt'a Ferrare u gelatiere iève spisse p'u mestiere; n'ngiamme, n'ngiamme 'a vucchella

se gustave 'a fravutella; n'ngiamme, n'ngiamme 'a assaggiave, u gelate se magnave.

Dint'au film songhe sette i magnifiche, e scummette cu piglianne tutt'e cinche chisti guardie (u pere au singhe) a se' l'artiste chine e glorie fanno trase tutt'a borie! Bravi i cinque; forte forti senza macchie, senza torti! E si v'v'agge allucardate, accursi, vane nune scusate; ma vve diche senza celle, tutt'a Cave era echju aserie!

VITTORIO ALFIERI

NICOLE

«Nicola 'a scigna» porte 'i scignanome; mme pare Garibarde n'a vucchella. Meza turnata, e io nun sace come, sta sempe a l'erte, e nun s'assette mai!

Cu nu cappello nape e nu bastone, cu nu cappotte vecchie lunghe assai, viene a nu pilastre 'e nu pentone, nun parte nune, e pare passagione!

Capite lunghe quise aravugliate, corene neopp'a i spalle anelle anelle! Ognie matine scenne ra Priato, ra vascia 'a chiesa o a fore 'a funtanelle.

Cu 'a capa, stote; è sempe penzarose, e nun te dice manche; «fiamme bbene». Vulessa 'e carità, ma è scuntrose; ch'estè 'a maniera ca stu vucchell' tene!

Nu juorne lle decette; «Nath», Nicò, te coglia fa nu quadre come stae!!! Calate 'a capa e respunnete: «No!» e quise quise mme mortificale.

Che s'fizio m'm'ha lassate stu barbone, cu tantu nu vule e un vne aiche, ma quanne 'o vechie sempe 'o beschiere stu vucchelliello all'erte a nu pentone.

M. A.

'A MINIGONNE

Pe ssu fuoco ca tiene n'a ll'ucchie, si mme guarno mme faie appicchià; mo se vedene pure denocchie, e na smunna mme faie piglia.

Che te crice, ca 'i m'annammere pe ssi cose ca fanno sturdì? No, so certo ca dint'a stu core cu ssi cose nun trase Nannì!

Me m'apipio pe chelle ca veco, e m'apicchio è ovvero, e t'u dicio; u suore ra fronte me streco, e nce penzo e nun dico ca no!

Guarda a tte, Nanninè, tu che faie? certi cose nun songhe pe te; torna r'rete si nò tu te ngusie, e nun truove nu core pe tte!

M. A.

L'archivio comunale di Cava

I libri e gli atti del Comune, costituiscono il patrimonio più prezioso di una città, perché non soltanto registrano i fatti giuridici di essa ma anche gli avvenimenti naturali, e che conservano la memoria ai posteri.

La custodia di questi libri e degli atti è effettuata ad un apposito Ufficio che chiamasi Archivio Comunale e che dipende dal Sindaco.

Il significato della parola Archivio va ricercato nel greco: gli antichi Greci infatti con esso intendevano il palazzo del Magistrato, ove appunto erano custoditi i provvedimenti e gli ordini che quegli emanava.

Non va, però, trascurato che Arca significa anche cassa, scrigno, custodia in genere, e che l'Arca Santa degli antichi Ebrei era rinchiusa nella Santa Santorum e custodiva le Tavole dei Dieci Comandamenti, ed analogamente l'Archivio può essere considerato il Sacario di un Comune, da cui gli studiosi possono attingere materiale prezioso per la ricostruzione delle vicende liete e tristi del passato non soltanto della storia locale ma anche di quella generale.

L'Archivio del Comune di Cava dei Tirreni è certamente uno dei più importanti dell'Italia Meridionale; e questo molti degli stessi cavaesi non lo sanno. Infatti Cava dei Tirreni costituisce uno dei pochi se non unici esempi di Università amministrativa dell'Italia Meridionale, autogovernatisi in tempi in cui città maggiori e la stessa Salerno, stavano sotto il dominio e quindi sotto il governo di feudatari.

Inoltre, poiché l'Archivio Comunale di Cava conserva memorie da quando incominciò ad aversi le prime vere amministrazioni autarchiche locali, cioè da quando la elezione dei Sindaci e degli eletti nonché dei rappresentanti del popolo, già esistente come fatto spontaneo delle popolazioni che provvedevano ai bisogni collettivi locali, pur voluti e comandati dagli stessi sovrani come fatto giuridico, esso è fonte inesauribile di notizie per comprendere l'evoluzione storica dalle primitive forme autarchiche alle attuali.

E se le vecchie carte ingiallite e le pergamene su cui sono tracciati i caratteri di scrittura che riscono difficoltose alla lettura di chi non c'è abituato, potessero parlare come per incanto, esse racconterebbero le antiche glorie e le antiche ricchezze dei nostri antenati, e parlerebbero delle invasioni da parte di truppe straniere, e degli atti di eroismo e di valore dei nostri padri; ci parlerebbero di carestie, di pestilenze ed anche di episodi di malvagità umana, ma soprattutto ci canterebbero un inno di esaltazione per questa città che affonda le sue radici nel passato attraverso i millenni e forse trae origine dagli Etruschi che la fondarono, come è detto nella delibera del 1862, con cui si volle aggiungere al nome della città quella dello antico popolo di navigatori e colonizzatori, per conservarne il ricordo.

Il nostro Archivio contiene tra l'altro i conti comunali del 1534 ad oggi, nonché la raccolta di tutti i privilegi di cui godette la città per concessione dei vari sovrani. Nel 1531 allo scopo di ben custodire i Privilegi della Città il Sindaco Don Paolo Puzi fece dare nuovo e decoroso assetto all'Archivio Comunale (Polverino, Vol. I pag. 42).

Nel 1563 l'Università (cioè la città) deliberò di allocarlo nell'appartamento nuovo del convento di S. Francesco, non avendo essa ancora una propria sede.

Nel 1778 fu dato incarico a Leopoldo Salsano di riordinare le scritture, che si trovavano in uno stato miserabile.

Nel 1873 il Comune incaricò il Can. Don Gennaro Senatore di riassetto l'Archivio, ed egli compilò con la sua cortesia pazienza di storico e di ricercatore due indici meravigliosi. Successivamente a causa delle inevitabili peripezie fu necessario affidare ancora l'incarico del riordinamento al Can. Don Alberto De Filippis, il quale ci ha lasciato anche lui un indice accurato dei documenti.

La seconda guerra mondiale con le sue devastazioni, il trasloco della sede Comunale da via della Repubblica al palazzo municipale ricavato dalla trasformazione del Vecchio Teatro Comunale Verdi in piazza Monumento, ed i successivi ampliamenti dell'edificio, riportarono le cose al disordine di prima.

Ora pare che l'Archivio sia stato riordinato dal Capufficio Comunale Prof. Pietro Battinelli secondo l'indice lasciatici dal Can. De Filippis, ed il Sindaco da noi interpellato ci ha assicurato che l'Archivio sarà sistemato, a disposizione degli studiosi, sulla nuova sede della Biblioteca Avallone, la cui costruzione tra poco avrà inizio, perché i lavori sono stati finalmente appaltati. Diamo per intanto l'indice dell'Archivio lasciatici dal Can. De Filippis.

Parte I. Sezione un'ca — Conti comunali.

Parte II. Sezione I. — Amministrazione.

1) Privilegi; 6) Divisione del territorio - Provisioni antiche; 8) Commiss. ed ufficiali regi; 10) Provisioni; 11) Cerimonie e precedenza; 12) Sindaci ed eletti; 13) Decurioni; 20) Leggi; 22) Personale; 23) Cancellieri ed impiegati; 25) Inservienti; 26) Cassiere; 27) Cassa trilevante; 28) Conciliatori; 29) Polizia urbana o rurale - Macelli e guardie; 38) Annonsi; 51) Istruzione; 59) Salute pubblica - Vaccinazione; 71) Proietti - Sindaci delle Frazioni - Elezioni amministrative - Associazioni - Biblioteche.

Parte II. Sezione II - Deliberazioni comunali.

Classe III Sezione I - Patrimonio Comunale.

1) Casa comunale; 6) Sindaco regio; 7) Teatro; 8) Archivio; 9) Prigioni; 15) Magazzini;

L'AGENZIA MUNICIPALE DELLE AFFISSIONI (UFFICI DEI MANIFESTI) HA APERTO LA NUOVA SEDE NELL'ANG. PORTO DEL CASTELLO N. 5.

17) Molino Curaturo; 20) B-schi comunali; 36) Censi; 37) Rendita Gran Libro; 38) Dazi - peze - grano - vino - olio - carni - neve - pesi e misure - sfarinati; 108) Quartino; 112) Conservatorio; 116) Monastero di S. Giovanni; 129) Paolotti.

Sezione II - Strade.

1) Strade comunali - Restauri - manutenzione - alberature - contravvenzioni - liti - sussidi governativi; 52) Strade consortili.

Classe IV Sezione unica - Chiese, Monast., Luoghi pii.

1) Vescovo, Mensa Diocesana; 2) Vescovado; 7) Capito, Seminario, Missioni; 8) Luoghi pii; 9) Chiese e cappelle; 10) Congreghe - S. M. dell'Olmo; 12) Benefici e Luoghi pii dipendenti; 25) Camposanto; 32) Monasteri - Badia - S. Francesco; 51) Vescovo - Capito - Clero - Seminario; 57) Asilo di mendicanti; 58) Monte del Povero; 59) Asilo Pastore; 60) Società operaia.

Classe V Sezione unica - Creditori strumentali.

Classe VII Sezione I - Stato ciliazione.

Classe VII Sezione II - Stato

E Cava fu salva!..

Ron Antonie e u campanielle auriuse

Don Antonio conserva gelosamente un campanello di bronzo con il manico di ottone che gli trasmise per successione elettiva il secondo marito di sua nonna paterna unitamente ad un piccolo teschio di legno svuotato che, avendo la base apribile a scivolo, doveva servire indubbiamente per piccolo *secretet*.

Il nonno adottivo nel consegnargli il teschio ed il campanello gli disse che il campanello era di un gesuita del 1600 e che era stato sempre suonato soltanto nelle grandi calamità per scongiurare il pericolo.

A tal fine Don Antonio lo conserva tenendolo fermo il batocchio con un malloppo di carta perché non possa essere sbatachiato e suonato inconsciamente neppure da lui quando gli capitasse tra le mani. Martedì 24 ottobre quando una tremenda alluvione si abbattette su Cava a distanza di 12 anni da quella del 1954, don Antonio potette sperimentare il magico potere del campanello e ringraziò la divina provvidenza che glielo ha fatto recapitare.

Infatti verso le 13,30 quando la pioggia più cadeva minacciosa Don Antonio pensò che non c'era da fare altro che «tagliare» la pioggia con il suono del campanello, e come di incanto non appena egli ebbe a scartocciare il campanellino e l'ebbe sbatachiato, l'acqua smisurò di furia e Cava fu salva.

Nel pomeriggio però e fino a tarda notte Don Antonio fu costretto a ricorrere altre cinque o sei volte al potere del campanellino, perché il diluvio «tagliato» tentava sempre di ritornare. Così grazie a quel piccolo talismano Cava è rimasta salva da un più grande disastro e Don Antonio se la è cavata soltanto con lo smottamento di un muro di cinta del terrapieno del giardino.

Questa sera alle ore 18,30 nel Salone del Palazzo della Provincia in Salerno il Prof. Dott. Vincenzo Scotti, Segretario Generale del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, tiene una conferenza sul tema: «Nuovi orientamenti sulla questione meridionale».

L'iniziativa è stata presa dalla Università Popolare di Salerno, di cui son Presidenti l'Avv. Prof. Nicola Crisci, il Dott. Raffaele Liquori e l'Ing. Orfeo Mazzitelli,

civile.

Sezione II - Registri.

Sezione III - Censimento.

Classe VIII - Sezione unica: Agricoltura, Ind. Commercio.

Acque e foreste - Alvei e bonifiche - Industrie e manifatture.

Classe IX Sezione unica: Lavori pubblici.

Strade - Porto - Ferrovia - Posta.

Classe X Sezione unica: Grazia, Giustizia, Culto.

Classe XI Sezione I - Milizia.

Sezione II - Milizia cittadina.

Classe XII Sezione I - Pubblica Sicurezza.

Guardie - Certificati - Passaporti - Emigrazione - Polizia ordinaria - Porto d'armi - Corso pubblico - Briganti - Vagabondi - Prostitute - Ladri, Oziosi, Ammoniti - Poveri, Accattoni - Pubblico costume - Folli.

Classe XIII.

Dazi antichi - Macinati - Pesi e misure - Vetture e domestici - Lotto pubblico - Prestito e sussidio nazionale - Ricchezza mobile - Venditori privilegiati - Gerner di privativa - Forza doganale - Guardie doganali - Tabacco - Coltivaz. Fabbrica - Demanio - Registro e bollo - Tassa manomorta - Dazio governativo.

Classe XIV Sez. unica: Protocollo.

dino ai Cappuccini che per fortuna non ha causato vittime né altri danni se non quelli del trasporto a rifiuto e del rifacimento del muro.

«Sarà quello che sarà» — ha detto Don Antonio — ma l'acqua è stata «tagliata» ogni volta che ho suonato il campanello. Don Antonio ha anche detto che egli dovrà lasciare a persona fidata il campanellino ed il teschio in eredità. Speriamo che

Albori e la sua marina

Oscura è la etimologia della Frazione Albori di Vietri sul mare. I più ritengono che il nome provenga da qualche sorgente di acqua minerale (acqua albula) che esisteva nella zona.

A noi, però, sembra più giusto che il nome venga da *arboris* che significa alberi. E non già perché lì vi fosse l'acqua del fico, *acqua arboris*, dato che ancora oggi una delle marionelle è chiamata proprio «acqua del fico», ma perché lì vi doveva essere il porto dell'antica città di Marcina, la quale a nostro avviso era ubicata tra la attuale marina di Vietri e Cetara, cominciando dai Due Fratelli.

Oggi, essendo la zona diventata anche essa una semplice marinella, è chiamata «Marina d'Albori» mentre Albori vera e propria sta in alto tra i monti. Ma in antico la parte marinara, da cui avrebbe poi preso il nome la parte alta sulla quale si rifugiavano e si consolidarono gli albori durante le incursioni dei saraceni, era riportata nei documenti medievali come *Mano d'Arco* il che proviene indubbiamente dall'antico *Manus Arboris*. Se consultiamo il vocabolario latino-italiano di Georges Calonghi (Rosenberg e Sellier - Torino 1920) troviamo che *arbor-oris* significa tra l'altro «albero della nave» e per traslato significa la nave stessa; mentre *manus-us* significa la mano, e per traslato, schiera armata, corpo di armata.

Dal che vedesi che benissimo *Manus arboris* era chiamata quella località, perché ivi stanziano le navi della città marinara di Marcina.

Auguri agli sposi!

IL COVO 96

I ragazzi del Covo 96 vollero anch'essi invitarmi ad una delle loro serate di ballo, e vi partecipai con vero piacere, perché, per esperienza, le uniche riunioni in cui non ci si deve spremere le meningi e gonfiare il fegato, son quelle festaiole dei giovani.

Si chiama Covo 96, perché sommando insieme gli anni dei cinque organizzatori, essi fanno esattamente 96 anni. Il più dinamico è Massimo Ceraso, che da oltre due anni è addetto in Germania all'ufficio distribuzione pacchi postali ed ora è qui per un periodo di vacanza.

Questa del Covo è veramente una vecchia cantina dell'ex Vico Municipio, ed un tempo serviva per tenervi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

scari, a tenermi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

scari, a tenermi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

scari, a tenermi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

scari, a tenermi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

scari, a tenermi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

scari, a tenermi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

scari, a tenermi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

scari, a tenermi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

scari, a tenermi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

scari, a tenermi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

scari, a tenermi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

scari, a tenermi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che «tengono i cifre neurope» (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ant'anni e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fui costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Gio-

vaiani Mauro, a restare a capo scoperto per tutto il tempo della visita.

Non v. dico degli scritti e disegni che adornano i muri del Covo, ma vi dico soltanto che il motivo unico di essi è «Viva lo amore, abbasso la guerra» (*seh, seh, chiste e suonno l'ore, e suonno 'i fantasie!*). «Noi non vogliamo fare la guerra, ma vogliamo fare all'amore (come se l'amore non fosse anche esso una guerra!»).

Quanto al ballo, nulla da eccepire; c'era anche presente, e lo notai con compiacimento, un agente di Pubblica Sicurezza, apposta per sorvegliare che tutto fosse in ordine; e c'era l'orchestra dei Misticci che batteva un tempo veramente da tam-tam.

Finalmente in materia di orchestre pare che Cava non abbia più nulla da invidiare alle altre città, né da invitare orchestre di grido, perché le nostre hanno trovato la via del ritmo e dell'armonia.

Strani ragazzi, i nostri orchestrali di oggi, che credono di aver scoperto un nuovo mondo, e non sanno che *amunno è state e munne sempre sarà* (mondo è sempre stato e morto sempre sarà, cioè il mondo è sempre lo stesso)!

Le loro orchestre si chiamano oggi «i Misticci, «Le ombre», «Gli arangelis», «Le goce», «Le anime», «I goliardi», ecc., ed essi non si preoccupano di sapere che nel Seicento fiorirono le Accademie letterarie che più o meno prendevano gli stessi nomi: la differenza però sta nel fatto che mentre quelli del Seicento producevano letteratura, le orchestre di oggi producono soltanto suoni, che ti stordiscono fino all'ossessione, e ti fan ballare finché ti incrinisci.

I Misticci di Cava sono: Sandro Giordano, Aldo Masullo, Franco Guarino, Mimmo il cui cognome l'informatore non mi ha saputo dare, e Dante Roma; le Ombre sono: Antonio Saturnino, Antonello Angelino, Antonio Amendola, Ciro Virgilio, Franco Russo, Franco Garofalo; delle Goce ho appunto soltanto i nomi di Carlo Senatore e Mario Apicella. Sarò ben lieto di poter pubblicare per intero i nomi di tutti i componenti questi compositi, se gli interessati volessero avere la amabilità di passarceli.

Per intanto ripeto anche a quelli del Club 96, che, sì, è una bella cosa scaricare le esuberanti energie al suono del tam-tam, ma non basta; ci vorrebbe anche l'interessamento per qualche cosa di più promettente per l'avvenire.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Rieti e la Azienda Autonoma di Turismo Rieti-Terminillo, in collaborazione con la rivista «Dialetti d'Italia», indicano un premio nazionale per una silloge di liriche inedite nei vari dialetti italiani, ispirate ad avvenimenti storici, leggendari e popolari che si sono verificati nei quattro Santuari Francescani della Valle Santa Reatina.

Le poesie dovranno pervenire all'Ente Provinciale per il Turismo di Rieti - Premio Nazionale del 15 giugno a mezzo plico raccomandato. Rivolgervi ivi per altre notizie.

Saranno assegnati i seguenti premi:

1. Premio L. 200.000 2. Premio L. 150.000; 3. Premio L. 100.000; 4. Premio medaglia d'oro; 5. Premio medaglia d'oro; 6. Premio medaglia d'oro.

Si chiove 'Abbrile, manche nu mile.

A tavele 'i fravecature nun ge potene nchiunmature!

Estrazioni del Lotto

8 aprile 1967				
BARI	52	35	3	73 31
CAGLIARI	64	72	55	16 83
FIRENZE	78	26	55	79 51
GENOVA	33	78	52	85 2
MILANO	5	6	88	72 20
NAPOLI	9	1	80	52 27
PALERMO	36	55	83	38 29
ROMA	17	72	73	27 48
TORINO	17	69	83	86 20
VENEZIA	12	72	14	13 86

ENALOTTO

Bari	X
Cagliari	2
Firenze	2
Genova	X
Milano	1
Napoli	1
Palermo	X
Roma	1
Torino	1
Venezia	1
Napoli II	1
Roma II	2



ECHI e faville

Dal 7 Marzo al 4 Aprile 1967 i nati sono stati 116 (m. 61, f. 55), i morti 27 (m. 14, f. 13) i matrimoni 11. I nati fuori Cava sono stati 8 (4 f., 4 m.). Altri 6 decessi (3 f., 3 m.) si sono avuti in ospedale e negli istituti.

Sonia è la decima nata da Arturo Femiani, infermiere, e Giovanna Mandara.

Gian Piero è il secondogenito di Sant'N. Pietro, calciatore del Savoia di Torre, ed Elvira Della Monica.

Rosaria è la secondogenita dell'impiegato forestale Carlo Paulicello e Rosa Barriero.

Vincenzo è nato da Aldo Di Donato, commerciante, e Maria Olimpia Loffredo.

Paola è nata dal Rag. Luigi Amabile, da Vietri sul Mare, ed Esterina Monetti.

Annunziata è nata a Saint Maur des Fossés (Francia) da Nicola Ronca e Mariassunta Masullo.

Fabio è nato a Rose Park Norwood (Australia) da Mario Sena e Giuditta Focarello.

Alessandro è nato ad Hamburg Eimsbüttel (Germania) da Roberto Luciano e Ingrid Lass.

Il 12 Aprile alle ore 16,30 nella Chiesa dei nostri Francescani la giovane Anna Mascolo del Capostazione FF.SS. Antonio, nostro carissimo amico di infanzia, si unirà in matrimonio con Genaro Landi. Anticipiamo i più affettuosi auguri.

Lucia Masullo di Gennaro e di Sofia Giordano, si è unita in matrimonio nella Chiesa parrocchiale di S. Pietro con Trapane Antonio di Alberto e di Regina. Dopo il rito i giovani sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici nel salone del Dopolavoro.

Il giovane Ing. Raffaele Virno del Rag. Matteo e di Velleda Vozi, appena laureato ha realizzato stamattina la seconda grande aspirazione della sua vita, unendosi in matrimonio con la gentile Melania di Mauro del Grand'Uff. Armando-Renato e di Gisela Bartolucci. La cerimonia religiosa ha avuto luogo nel nostro Duomo alle ore 10,30. Le nozze sono state benedette dal Vescovo, S. E. Alfredo Vozi.

In Padula è deceduto il Sig. Giovanni Trezza, padre dell'Avv. Antonio, Raffaele, Prof. Vincenzo, Angelo, Avv. Mario, Gemma e Giuseppina, ai quali, e particolarmente ai nostri cari colleghi Avv. Antonio e Mario da Salerno, inviamo le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 79 è deceduto in Napoli Ermanno Pollio, titolare di Agenzia Distribuzione Giornali, genitore del nostro amico Pasquale Pollio che dirige l'Agenzia Distribuzione di molte pubblicazioni in Salerno. A lui ed ai familiari le più vive condoglianze della Redazione del Castello e della Tipografia Jannone.

A Capaccio, dove erasi recato a trascorrere la Pasqua, è deceduto improvvisamente ad anni 53 Nicola De Rosa, noto musicista, il quale aveva pubblicato alcune composizioni anche sul Castello. La notizia ci ha sinceramente rattristati.

Ad anni 80 è deceduto Carlo Pisapà fu Francesco, già commerciante di tessuti di biancheria al Corso.

Ad anni 80 è deceduta in S. Lucia di Cava Rosa Costabile, dielitta moglie del caro Prof. Vincenzo Barbarulo, al quale ci uniamo nel dolore.

Ad anni 72 è deceduta Filomena Pappacoda, moglie di Alfonso Savino.

Ad anni 79 è deceduta Rosaria Criscuolo ved. Sasso, suocera

ra del Rag. Vincenzo Roma, Vicedirettore del Credito Commerciale Tirreno. A lui, alla moglie ed ai parenti, le nostre sentite condoglianze.

Disastro aereo

Vittima di un disastro aereo è caduto il giovanissimo Luigi D'Amico di Ignazio nato in Buenos Aires 15 anni fa. I di lui genitori nostri concittadini già residenti in Argentina, erano rientrati da qualche anno a Cava insieme con i figli, ma poi avendo constatato che sarebbe stato meglio riprendere la vita in Argentina, specialmente per i figli che qui da noi si trovavano in un ambiente in cui non erano cresciuti, avevano deciso di farvi ritorno. E, per evitare che il giovanotto Ignazio perdesse un altro anno scolastico, stabilirono che Ignazio li precedesse in aereo per trovarsi in tempo alla riapertura delle scuole e non perdere così un altro anno di studi. Purtroppo l'aereo sul quale viaggiava il povero giovanotto, non giunse a destinazione, e nel disastro egli con alcuni altri passeggeri perse la vita. Le sue ceneri spoglie sono ora rientrate a Cava, e sono state tumulate nel nostro Cimitero. Ai desolati genitori inviamo le espressioni della commossa solidarietà di noi del Castello, di tutti i suoi lettori e di tutta la cittadinanza cavaese.

Il giovanissimo Raffaele Virno del Rag. Matteo e di Velleda Vozi si è brillantemente laureato in Ingegneria Elettrotecnica presso la Università di Napoli con una tesi su «Progetto di una generatrice a corrente continua». Relatore è stato il Prof. Mario Perez de Vera. Ci complentiamo con il giovane ingegnere e con i genitori.

Ermelinda Accarino sestogenita del Cav. Mario e di Teresa Avallone, è dielitta nipote della prof. Accarino della quale porta il nome, si è laureata in lettere sostenendo la tesi su «Caravaggio». Anche ella, appena laureata, ha realizzato stamattina il suo sogno d'amore con il giovane Franco Alfoce dell'indimenticabile Cav. Domenico, Capogestione della nostra Stazione Ferroviaria. Doppi auguri, perciò, e sempre complimenti al caro Zì Mario dal nipote Ninuccio!

Alfredo Prisco del Prof. Mario, abitante in Via Corradino Biagi n. 8, ha rinvenuto nel giorno di Pasqua uno spillo d'oro con scritta «Angela», e lo ha consegnato al Corpo dei Vigili Urbani.

La gentile Signora Zampella, sposa del nostro Brig. G. di P. Giovanni Zampella, ha festeggiato il compleanno fra parenti ed estimatori, fra i quali il Capellano Militare don Anicelo Maio, che si è recato a renderle omaggio nel corso di una cordiale visita. Ad multos annos!

LA BANDIERA all'Istituto Tecnico

Il 18 Marzo con l'intervento di tutte le autorità amministrative e scolastiche della città, il Vescovo di Cava S. E. Alfredo Vozi ha benedetto la bandiera dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri «Matteo Della Corte», della quale è stata madrina la Prof. Amalia Coppola-Paolillo, Consigliera Comunale. La cerimonia è stata organizzata dalla Preside dell'Istituto Prof. Concetta Piazza, e dal Presidente del Consiglio di Amministrazione, Avv. Bruno Lamberti.

Festa religiosa in casa Sparano

Nel suggestivo scenario dei monti orientali di Cava, la sera del lunedì in Albis gli attuali discendenti del ramo di S. Pietro dell'antica famiglia Sparano, che con i fratelli Domenico, Attilio e Mattia, vanno, rinomati in Salerno per l'arte dolcificaria, si sono riuniti in una simpatica, cordiale e pia festa religiosa per la inaugurazione di una nicchia a forma di grotta dedicata al Culto della Madonna di Lourdes nello scalone del secolare palazzo gentilizio.

La Statua della Vergine in finissima porcellana di Firenze con diadema luminoso, è stata benedetta dal Rev. Can. Avsillone, parroco della frazione S. Pietro, con la partecipazione di tutti i componenti della famiglia Sparano, nonché della famiglia Argentino e della famiglia Nunziante, tra cui la N. D. Antonietta, figlioccia tuttora vivente del Gen. Nunziante di Borbone, e degli amici di famiglia e fidanzati e fidanzate dei giovanissimi Sparano.

La iniziativa è stata ispirata dalla signora Eleonora Argentin.

La battaglia senza lacrime

«E mai sentito guerra, dove, sui campi aerei, non tuessero taciti, nessuno e l'altro campo, guerrieri, a mille a mille, appur, nei tempi antichi, quando la loro spara muoveva guerra a Tebe, ci fu battaglia ostentata, a Letra e a Mantinea, battaglia senza un morto, nel campo dei Spartani, ed essi la nomaro «Battaglia senza pianto». Ma, oh, se potesse l'uomo, ch'è l'unico feroce di tutti gli animali, che vivon sulla terra: tigri, sciacalli, lupi, leon, giaguari, iene, oh, se potesse l'uomo serrarsi al petto l'uomo, chiamarlo suo fratello, soffrir del suo dolore, gioir della sua gioia, dargli il pane, se a fame, e un tetto, per asilo; se lungi il vil pugnale gettasse via da sé, e si potesse dire: E' senza pianto il mondo!

MARIA PARISI

Lo scorso numero per errore tipografico ne furono tirate duecento copie in meno.

Molti cavessi, abituati ad acquistare il Castello durante la settimana successiva all'uscita, lo trovarono esaurito e molti altri nostri lettori forestieri ne dovettero rimanere privi.

Chiediamo scusa per l'inconveniente, che però, è valso a darci la prova della validità dei nostri sacrifici.

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

SOLGAS

CORSO ITALIA 311
Cava dei Tirreni - tel. 42631

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI



mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

Aggionono
non tolgono
ad un dolce sorriso

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI - VERNICI - DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE - GINOCCHIERE - CAVIGLIERE GIBAUD

Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti di Riscaldamento Condizionamento - Vendita ROMA - Via della Consulta 1 - telef. 467029-465370
CAVA DEI TIRRENI - Corso Italia 57 - telef. 42038

MUSCARIELLO

VENDE OROLOGI BRUNET
CHE SONO OROLOGI DI FIDUCIA



INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimento e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213